

Il premier consegna a Vespa nel libro "La Scossa" la sua lettura di "Mani pulite": «Negli ultimi dieci anni c'è stata in Italia una guerra civile»

Berlusconi demolisce i giudici

«Hanno usato la giustizia a fini politici». Violante: chi usa queste parole non può rappresentare il Paese

ROMA «Una intera classe dirigente, quella di origine democratica e occidentale, è stata spazzata via da una parte della magistratura. È stata utilizzata illegittimamente la giustizia a fini di lotta politica». Così Silvio Berlusconi, in una intervista pubblicata sull'ultimo libro di Bruno Vespa, «La scossa» (anticipata da Panorama), ha ribadito il suo pensiero sull'operato di una fetta della magistratura negli anni scorsi. Operato che lo ha coinvolto direttamente «con un attacco massiccio e concentrato, di dimensioni inedite ed inaudite», nel quadro di un obiettivo «ben preciso»: «il rovesciamento dei rapporti di forza che hanno retto la politica italiana dal '48 ai primi anni '90».

Rovesciamento di rapporti per il quale l'attuale premier, come egli stesso riferisce nel libro di Vespa, «rappresentava l'ostacolo di cui bisognava sbarazzarsi».

Nell'intervista, il premier definisce una «legge sacrosanta» quella sulle rogatorie che riafferma il «diritto di ogni cittadino a essere giudicato soltanto su prove veritiere ed ineccepibili». Sempre riferendosi alla legge sulle rogatorie, il presidente del Consiglio non nasconde di possedere stati errori di «comunicazione», ma non altri. «Perché questa - ha chiarito - è una legge sacrosanta. Negli ultimi dieci anni c'è stata in Italia una guerra civile».

«Abbiamo riaffermato il diritto di ogni cittadino a essere giudicato soltanto su prove veritiere ed ineccepibili, sulle quali non possa pesare il dubbio di alterazioni e manipolazioni». Secondo Ber-

lusconi, ci si è trovati di fronte «ad una terrificante operazione distortiva della realtà: hanno sostenuto - ha spiegato il premier - che questa legge ci avrebbe messo in difficoltà nella collaborazione con i sistemi giudiziari di altri Paesi. È vero il contrario, essa è fatta per snellire e facilitare questi processi. Hanno proclamato che questa legge avrebbe bloccato migliaia di processi. Non è vero: le norme sull'autenticità necessaria a garantire i documenti e le testimonianze dall'estero sono in vigore in Italia dal 1961 e sono state normalmente applicate dalla magistratura italiana».

Il premier ha quindi ricordato che la maggioranza ha sfidato l'opposizione ad un pubblico confronto, dopo tre mesi dall'entrata in vigore della normativa, per verificare se questa legge «avrebbe fatto uscire dal carcere pericolosi criminali, terroristi, pedofili e mafiosi». Un problema che per Berlusconi assolutamente non esiste, ma che rappresenta una «falsificazione» della sinistra. «Indichino i nomi dei criminali che saranno usciti di galera. Ma non ce ne saranno, perché nel caso della richiesta di rinnovo dei documenti provenienti dall'estero varrà la norma che proroga i termini della custodia preventiva per chi si trovi in carcere e che sospende automaticamente anche la decorrenza della prescrizione congelandola per tutto il tempo necessario alle nuove e formalmente regolari acquisizioni».

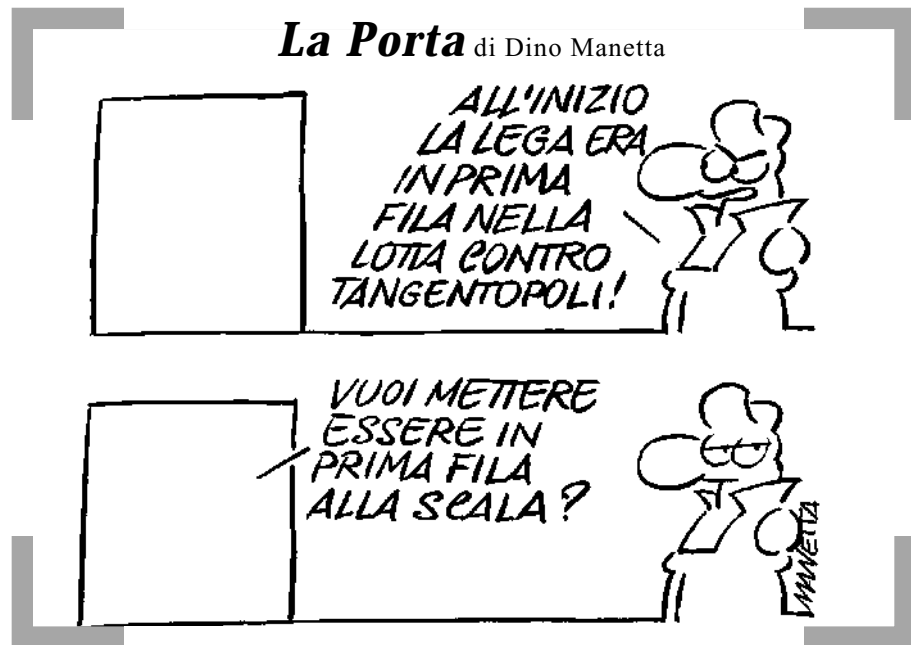
Ritornando sul tema dell'uso improprio della giustizia, il presidente del Consiglio ha tra l'altro detto di non

aver temuto neanche una volta che le sue vicende giudiziarie potessero interrompere la sua carriera politica. «Nonostante l'accanimento della sinistra giudiziaria nei miei confronti, ho sempre avuto fiducia nella magistratura - ha detto - e sono sempre stato sicuro che alla fine la giustizia e la verità avrebbero avuto la meglio. I fatti mi hanno dato ragione. E gli italiani, nella loro grandissima maggioranza, mi hanno assolto da subito e hanno continuato a credere in me».

Nel sottolineare «l'accanimento» giudiziario nei suoi confronti da parte di certi settori della magistratura «particolarmente nel pool di Milano», il premier ha aggiunto che «i primi avvertimenti, espliciti e ripetuti, precedettero» la sua «discesa in campo con l'intento di scongiurarla. Non ci riuscirono e allora, subito dopo, comincio il "ballo giudiziario"».

«È stata utilizzata illegittimamente la giustizia a fini di lotta politica? Ma dico come fa un presidente del Consiglio a dire queste cose? L'unica cosa illegittima, anzi immorale, sono le sue dichiarazioni...». Antonio Di Pietro attacca il premier per la sua intervista nel libro di Bruno Vespa «La Scossa» e annuncia di volersi impegnare per un referendum sulla legge per le rogatorie e per la presentazione di alcune proposte di legge di iniziativa popolare anche sul conflitto di interessi.

«Non mi stancherò mai di ripeterlo - dichiara Di Pietro - la magistratura ha fatto solo ed esclusivamente il suo dovere».



Ha agito nel rispetto della legge e delle regole. Ed è davvero assurdo e ridicolo continuare a parlare di un suo utilizzo politico. Soprattutto quando a farlo è il presidente del Consiglio che ha anche il pressoché totale controllo dell'informazione...».

«L'intervista di Berlusconi a Vespa fornisce ancora una volta una rappresentazione distorta e palesemente falsa delle vicende politiche», dice il senatore diessino Massimo Brutti. «Le nuove dichiarazioni di Berlusconi anticipate da Panorama ormai non possono sor-

prendere».

Sorprende semmai l'ulteriore innalzamento dello scontro, di cui il capo dell'esecutivo si fa protagonista quando evoca il delirante scenario di una guerra civile». Si leva anche dal Csm, attraverso le parole del togato Armando Spataro, la protesta per le accuse ai magistrati del pool Mani Pulite che il presidente del Consiglio affida a Bruno Vespa nel suo libro La scossa.

Berlusconi, afferma il consigliere del Movimento per la giustizia, «attacca i giudici più che i pm quando parla

di sentenze su prove non veritiere; offende i giudici stranieri quando ipotizza che abbiano inviato in Italia documenti non genuini; dimentica che gli emendamenti presentati in sede parlamentare al vecchio ddl sulle rogatorie del precedente governo ne hanno alterato completamente l'impianto».

Durissimo Violante, capogruppo Ds alla Camera. «L'unico uomo politico che ha tratto vantaggi politici dal crollo della vecchia classe dirigente è Silvio Berlusconi, insieme al suo partito», dice Luciano Violante. «La corru-

zione in Italia c'è stata e ormai una sentenza della Corte di Cassazione ha accertato in modo definitivo che l'Azienda del Presidente del Consiglio corrompeva - ha aggiunto. «I corruttori, nonostante le condanne, sono rimasti al loro posto. Non è da uomo di Stato, che rappresenta tutto il Paese, lanciarsi in questi attacchi contro un'intera istituzione dello Stato. Ed è particolarmente offensivo il tentativo di dividere questa istituzione a seconda delle decisioni che sono state assunte nei suoi confronti».

«La legge sulle rogatorie - aggiunge Violante - è una vergogna per il nostro Paese, ha ridotto la sua credibilità internazionale ed è stata criticata non solo da noi ma dai maggiori mezzi di informazione del mondo occidentale. Questa presa di posizione sembra orientata da uno spirito di vendetta che dovrebbe essere estraneo a chi ricopre responsabilità politiche del Presidente del Consiglio. Spiace dire che questa faziosità e questa violenza tolgono oggi al Presidente del Consiglio la capacità di rappresentare l'intero Paese».



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi insieme a Bruno Vespa

Discussa la trasmissione sulla droga. Raiway, Zaccaria pronto alle azioni legali Cda Rai duro con "Porta a Porta" «Non garantisce il pluralismo»

ROMA Pluralismo: la parola chiave per l'autonomia della televisione pubblica è entrata nel dibattito del Cda della Rai, ieri a Viale Mazzini. Un parola chiave che si è inceppata proprio a «Porta a Porta», nella trasmissione di martedì sera dedicata alla droga, nella quale sono stati ospiti tre ministri, Roberto Maroni, Letizia Moratti, Girolamo Sirchia: in pratica un confronto senza controparte. Tanto che il Cda ha invitato Bruno Vespa a tornare sull'argomento delle tossicodipendenze, questa volta dando più spazio a voci diverse. Una promessa fatta dallo stesso conduttore a Livia Turco, collegata telefonicamente.

Eppure nello stesso momento, martedì sera, Forza Italia attaccava con veemenza Enzo Biagi per avere intervistato ne «Il Fatto» Tano Grasso, commissario antiracket che aveva appena dato le sue dimissioni. E resta in fiocata la polemica sul caso Raiway, anzi ha preso sempre più chiaramente il tono di un attacco al presidente Zaccaria. Alle sparte di An si è affiancata ora anche Fl, che difende il rifiuto del ministro Gasparri sull'accordo: Enrico La Loggia, ministro per gli Affari Regionali, definisce «intollerabile l'atteggiamento vanaglorioso di Zaccaria: riesce a sostenere l'insostenibile», ovvero la convenienza del contratto (800 miliardi sfumati) per il servizio pubblico. E c'è anche chi va sul pesante, come il sottosegretario all'Interno, Antonino D'Alì, che coglie al balzo le dimissioni di Grasso per augurarsi che altri «boiardi di Stato, ad esempio Zaccaria», facciano lo stesso. Ma ieri il presidente Rai ha ripetuto che lascerà il suo posto a fine mandato, a febbraio, smentendo come «priva di qualsiasi fondamento la notizia che mi attribuisce altre intenzioni», ovvero di slittare fino a giugno 2002, scadenza per l'approvazione del bilancio. Un'ipotesi che escludono anche i consiglieri Vittorio Emiliani e Stefano Balassone,

che vedono la costruzione di «una mediocre campagna di calunnia». Comunque i vertici Rai ieri hanno incontrato a Viale Mazzini gli avvocati che dovranno dare un parere sul caso Raiway, un secondo incontro è fissato per la prossima settimana. E finirà in tribunale anche Francesco Storace, presidente della regione Lazio, An, querelato da Zaccaria per le sue parole pubblicate in un'intervista del 29 ottobre sulle tre edizioni del «Quotidiano nazionale»: «Altro che rivolgersi alla magistratura», ha detto Storace, «il presidente della Rai dovrebbe piuttosto recarsi da un notaio a depositare un testamento come morto vivente». Parole offensive, dunque, rafforzate nel titolo che citava una dichiarazione dell'ex presidente della Vigilanza: «An avverte Zaccaria: una denuncia? La pagherai».

Il «Porta a Porta» sulla droga ha scatenato le proteste di molti telespettatori, degli operatori del settore e di alcuni parlamentari diessini, indignati per la particolare attenzione rivolta da Vespa alle tesi del governo sulla lotta alla droga e sul giudizio negativo sui Sert, per avere dato poco spazio a pareri opposti (Livia Turco, ex ministro delle Politiche sociali, collegata telefonicamente e Bianca Costa in studio) e aver privilegiato la voce della comunità di San Patrignano (presente in studio Andrea Muccioli) sulle altre tremila operanti in Italia. E appena pochi giorni prima era stata contestata la puntata sulla giustizia, diventata un vero processo ad Antonio Di Pietro. «Abbiamo assistito a che cosa sarà il futuro polo unico tv», commenta Giuseppe Giulietti, responsabile informazione Ds, che definisce la trasmissione sulla droga «un inno al punto di vista del governo e della comunità di San Patrignano». E, sull'attacco a Biagi, si chiede: «Perché Tano Grasso ha parlato così poco fino ad oggi?». Vespa respinge con disappun-



Il presidente della Rai Roberto Zaccaria. Gigliola Ansa

to le accuse e difende l'equità di pareri, sostenuto anche da Agostino Saccà, direttore di RaiUno: «Come ho chiarito in apertura della trasmissione, la presenza dei tre ministri era del tutto eccezionale e motivata dal fatto che essi avrebbero per la prima volta rinunciato alle proprie prerogative per farle confluire nel nuovo dipartimento anti droga. Una novità di cronaca».

Riflessi della polemica anche nel Cda: il consigliere di minoranza, vicino al centrodestra, Alberto Contri, minimizza l'accenno al pluralismo nella riunione di ieri, cosa che invece sottolinea Vittorio Emiliani, facendo notare che sull'argomento «Contri non ha detto verbo». Di pluralismo si parlerà nei prossimi Cda, mentre sul bilancio 2001 è previsto il mantenimento dell'equilibrio nei conti e un saldo attivo di qualche miliardo, dovuto ad un aumento degli abbonati. Ma, per far quadrare i conti, con il calo del 12 per cento di pubblicità, serviranno dei contenimenti alle spese: tagli che non toccano i programmi ma alcuni investimenti. n.l.

A rischio il processo contro Cuomo. Le autorità elvetiche: collaborazione da annullare Rogatorie in aiuto di un altro boss La Svizzera denuncerà il trattato?

Federica Fantozzi

ROMA I difensori del boss Gerardo Cuomo e degli altri membri della «cupola» del contrabbando internazionale hanno presentato eccezione di inutilizzabilità delle prove a carico provenienti dalla Svizzera. Per sapere se la nuova legge sulle rogatorie sia applicabile anche a questo caso, bisognerà attendere il 26 novembre, data della prossima udienza. Tutto questo mentre, stando a fonti della Procura di Bari, le autorità elvetiche starebbero per denunciare il trattato bilaterale di collaborazione giudiziaria.

Il coordinatore dei Ds Pietro Folena denuncia: «Nuovo processo a rischio, la vergogna continua». E ribadisce l'intenzione di promuovere un referendum per l'abrogazione di una normativa «criminogena». Impegnato sul fronte referendum anche Di Pietro, che ribadisce: «La magistratura ha fatto solo ed esclusivamente il suo dovere». Schifani (Fd) ribatte a Folena: «Falsario». Sulla stessa linea Enzo Fragalà di An: «Giustizialismo pret-à-porter, mistificano la realtà». Contro-replica di Lapo Pistelli, della Margherita: «Prima Prudentino, poi i terroristi del Gia, oggi il boss Cuomo. Era stato detto che se si fossero verificati problemi si sarebbe varato un decreto legge riparatorio: i danni ci sono e pure devastanti».

In un'intervista nell'ultimo libro di Bruno Vespa, Berlusconi difende la sua scelta: «Legge sacrosanta» quella sulle rogatorie. Il premier nega poi di aver pensato ai suoi interessi: «Legge ereditata dalla passata legislatura, dove era stata presentata ma non

approvata». Risponde il consigliere del Csm Gianni Di Cagno: quella versione «non conteneva nessuna delle norme che stanno già consentendo l'azzeramento di molti processi». L'ultimo a rischio è quello celebrato a Bari contro i contrabbandieri e i «colletti bianchi» accusati di aver riciclato miliardi provenienti dal traffico di sigarette dal Montenegro alla Puglia. Sette gli imputati, che hanno chiesto il rito abbreviato, accusati di associazione a delinquere di stampo mafioso. Tra questi, Cuomo, napoletano residente in Svizzera, dove è stato arrestato su richiesta dei magistrati della Dda barese e poi estradato in Italia. Altri imputati, il direttore della sede di Lugano della Banque Nationale de Paris, Alexander Hagsterner, e il superpentito brindisino della Sacra Corona Unita Vito Di Emidio. Sull'inutilizzabilità degli atti in quel procedimento interviene anche il vicepresidente del Copaco (Comitato parlamentare controllo servizi) Pasquale Giuliano: se i magistrati lo riterranno potranno chiedere il rinnovo delle rogatorie, e «ciò determinerà la sospensione dei termini di prescrizione e di custodia cautelare». Nella prossima udienza (rinviata per malattia del pm titolare, il sostituto procuratore antimafia Giuseppe Scelsi), i legali di Cuomo ecciperanno anche l'inutilizzabilità degli interrogatori di molti collaboratori di giustizia in base alla legge sul «giusto processo». Ma decisiva sarà la valutazione dei documenti trasmessi dalla Svizzera, dove sembra che le richieste di confermare l'autenticità degli atti da parte di alcune Procure italiane siano state accolte con «fastidio» dalle autorità competenti.

ITALIA		ESTERO	
12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG	£. 600.000

Per abbonarsi a **rUnità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul **conto corrente postale n° 48407035**

intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa**
Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'**Ufficio Abbonamenti** al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio

✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a **abbonamenti@unita.it**

oppure telefona

all'**Ufficio Abbonamenti** dal **lunedì al venerdì** dalle ore **10** alle ore **16**

al numero **06/69646471-2**